

Giorgio Bouchard: la comunità di Cinisello Balsamo

INTERVISTA/3

■ La comunità di Cinisello esiste ormai da nove anni: è possibile fare un po' il punto di questa esperienza?

□ «Cinisello» come gruppo comunitario, scuola popolare, gruppo biblico, circolo culturale è sorto il 1° ottobre 1968, dopo essere stato avviato da una delibera del sinodo valdese 1966. E' evidente che l'atmosfera del '68 ha caratterizzato l'esperienza al suo sorgere facendo sì che essa puntasse più sugli uomini che sulle strutture. Quando si cominciò eravamo un gruppo di credenti (valdesi e metodisti) tutti di classe media (tecnici delle grandi aziende, insegnanti ecc.) che erano venuti ad abitare a Cinisello che a quei tempi era soltanto un ghetto, un dormitorio per migliaia di lavoratori immigrati. L'esperienza di Cinisello, dunque, è fondata essenzialmente sulle persone; non ci sono quasi strutture, non c'è il tempio, viviamo in un quartiere operaio dentro una casa operaia. Questo è l'aspetto che a noi piace di più, perché viviamo in continuo contatto con la realtà esterna, siamo un gruppo comunitario che vive insieme tutti i problemi comuni. Oggi non siamo più solo «valdesi» medioborghesi: tra noi ci sono cattolici, ci sono non-credenti; in più c'è da sottolineare che tra di noi ci sono ormai molti operai.

Ciò che ci fa vivere in modo, a nostro giudizio, valido, è che nessuno di noi si è proposto lo scopo di utilizzare il gruppo per risolvere i suoi problemi personali; abbiamo ricordato nell'impostare il gruppo le parole di Gesù: «chi vuol salvare la propria vita la perderà». Certo i rapporti interpersonali contano, ma ciò che è sicuro è che in questi anni essi sono migliorati, anche se sono esistiti momenti di tensione, rotture, che comunque si sono quasi sempre risolti positivamente. Ovviamente questo genere di problemi sorgono per lo più all'interno della «comune», cioè del gruppo che vive insieme con suddivisione a turno di tutti i compiti (cucina, approvvigionamento, pulizie etc.) e che consiste di 23 persone, bambini compresi; mentre il «circolo Lombardini» vero e proprio è composto da un'ottantina di persone che partecipano direttamente alle attività culturali, politiche o religiose. Quelli che tra noi vivono la comunità in senso cristiano la vivono confessando la propria fede in Cristo, ma non pretendono di prestabilire il confine tra chi è credente e chi non lo è: questo è un giudizio che spetta al Signore. Non viviamo unicamente nell'ambito ecclesiale, il nostro è un ambiente aperto a tutti e ognuno di noi ha il diritto di parlare ma anche il dovere di ascoltare. E' perciò importante che tra di noi ci siano dei non credenti perché è fondamentale lo scambio di esperienze tra gli uomini.

■ L'impegno politico e sociale (ovviamente non uguale per tutti per tipo e indirizzo) all'esterno della comunità che i singoli componenti sostengono, non vi ha distolto dall'impegno comunitario come è successo molte volte all'interno dei gruppi?

□ Direi proprio di no; certo succede che l'impegno esterno di qualcuno di noi richiede una quantità molto elevata di tempo. In questo caso si prendono decisioni in comune e a quelle persone che debbono impegnarsi nel sindacato, nei partiti, nelle chiese in modo molto più ampio di quanto è fatto abitualmente come normali militanti, viene concesso un lasso di tempo in cui vengono esonerati dagli impegni comuni; questo non perché il nuovo impegno sia più rilevante del lavoro fino a quel momento sostenuto, ma perché un'elezione nel consiglio di chiesa o un incarico molto impegnativo all'interno di un sindacato o di un partito è considerata cosa importante sia per il singolo che per il gruppo. Questo discorso mi offre l'occasione per sottolineare che noi credenti di «Cinisello» riteniamo che la politica non redima l'uomo: solo che lo diciamo con una precisazione fondamentale: il credente può e deve attribuire alla politica un'importanza ideologica molto minore di quanto non facciano i non credenti, alla condizione di attribuirgli un'importanza etica molto maggiore di quanto le attribuiscono quelli. Per molti ex-credenti invece la politica è diventata un surrogato di religione: questo è molto negativo.

■ La vostra comunità ha mai avuto problemi nei rapporti con le parrocchie cattoliche?

□ Il problema non si è praticamente mai posto perché non ci sono stati contatti a livello di parrocchia; abbiamo avuto invece dei contatti fattivi con le Acli o con singoli preti. E' difficile per noi avere rapporti con un mondo che porta avanti una proposta di «alternativa cristiana» sul terreno politico così come fa la chiesa cattolica con la sua insufficiente distanza dalla Dc. Per questo noi riusciamo ad avere rapporti con le persone, ma non riusciamo a legare con le strutture.

■ Quali sono i rapporti con le forze politiche e sindacali della comunità di Cinisello?

□ C'è prima di tutto da dire che quasi tutti i membri del circolo Lombardini sono persone sindacalmente o politicamente attive (sottolineiamo che metà di loro sono operai); è evidente perciò che il mondo sindacale e quello politico ci sono molto ben presenti ed i nostri rapporti con essi sono continui ad ogni livello: iniziative comuni, con-

ferenze, lezioni alla scuola popolare e così via.

All'inizio (nel '68) tuttavia ci sono state scintille perché ci siamo installati sullo slancio e con il linguaggio del movimento studentesco. Oggi siamo in ottimi rapporti e in piena autonomia. Non chiediamo contributi, ma per esempio li invitiamo a parlare e a farsi interrogare presso la nostra scuola. Invitiamo i rappresentanti dei partiti e dei sindacati quando ci sono visitatori stranieri o di altre città in modo che possano sviluppare i temi propri di una città operaia come Cinisello. Noi siamo convinti, convinzione venuta dal vivere in un quartiere operaio, che non si possa «snobbare» la sinistra storica e nel contempo riteniamo che rimanga aperto uno spazio per la discussione e la ricerca che le responsabilità che la sinistra storica ha assunto sembra aver obbligato a trascurare.

■ Tu come uomo a continuo contatto con realtà così particolarmente sollecite al discorso politico, hai notato degli atteggiamenti verso i credenti che li definissero come uomini non ancora maturati esaurientemente per il loro persistente aggancio a problemi di fede?

□ Atteggiamenti di questo genere si notano più negli intellettuali che non negli operai. Da noi a Cinisello oggi succede molto raramente. C'è dietro a questo atteggiamento nella domanda un fatto: brevemente si può dire che l'umanesimo socialista ha verso le comunità cristiane un atteggiamento non dialettico, e trasforma il fatto di essere nato dalla tradizione cristiana in una sorta di diritto di successione. Fino a qualche anno fa, come ancora oggi nei paesi socialisti, avevamo la sensazione, noi cristiani, di essere soggetto di polemica (garantita dallo stato, nei paesi socialisti); oggi invece abbiamo la sensazione di essere, considerati come un nipote considera la vecchia zia: attende che muoia per far sua l'eredità. E' chiaro che sta a noi saper spiegare agli amici non credenti che come è esistito e continua ad esistere un cristianesimo garantito dallo stato così esiste un umanesimo socialista garantito anch'esso dallo stato; questi due



fatti vanno presi con le pinze e criticati entrambi e noi dobbiamo lottare perché nel futuro si instauri una aperta dialettica tra credenti e non credenti, entrambi sullo stesso piano e senza desiderio di sopraffazione, ma fatta di conoscenza reciproca perché gli universi da cui derivano (il mondo cristiano e quello marxista) fino ad oggi si sono solo toccati, sfiorati al loro perimetro esterno. Quanto al risultato di questo confronto, per gli atei esso dipende dalla Storia: per noi dipende da Dio: e Dio conduce la storia.

■ Ritorniamo per un momento alla comunità di Cinisello: come vi siete organizzati, come superate gli ostacoli che lo stare insieme pone?

□ La « comune » attualmente è di tipo ecumenico e pluralista (maggioranza evangelica, minoranza cattolica e non credenti). Ogni famiglia ha il suo alloggio e il nucleo, l'idea della famiglia è stato mantenuto intatto. All'inizio gli aspetti economici erano puramente cooperativi: tanto mangi, tanto paghi. Poi gli operai arrivati in seguito, ci hanno indicato la poca giustizia di questo sistema perché in tale modo si sarebbero mantenuti in vita i privilegi del denaro: allora si decise che ognuno avrebbe pagato una percentuale fissa del suo salario godendo degli stessi diritti e doveri. Con questa percentuale si pagano il vitto, gli affitti, le spese generali di tutti. Chi rimane disoccupato viene aiutato e mantenuto da tutti gli altri. Mangiamo tutti assieme (senza però obbligare nessuno a stare a tavola con gli altri quando non se la sente) salvo ovviamente chi ha problemi lavorativi tipo turni e così via. Nella nostra comune c'è una grossa attività quotidiana di sostegno (a drogati, e bisognosi di ogni tipo etc.) anche verso l'esterno. A volte siamo molto affaticati perché pretendiamo di fare troppo. La nostra porta è aperta dalle 7 alle 24 e accogliamo tutti quelli che vengono da noi. Non vorremmo però che vi faceste un'idea che la nostra comune sia un luogo perennemente sotto pressione e luogo di solo impegno politico, sociale o religioso: abbiamo anche momenti di allegria, di divertimento, di musica.

Giorgio Bouchard, pastore valdese, è tra i fondatori di una comunità a Cinisello Balsamo, ai margini della metropoli milanese; un'esperienza proiettata sul sociale, sul quartiere e i suoi problemi, aperta a tutti, credenti evangelici o cattolici e non credenti — in quest'intervista ci parla dell'esperienza di Cinisello e anche di cnt

■ Di fronte al calato interesse dei protestanti italiani nei confronti del giornale, come credi possa essere affrontato il problema?

□ Al momento della fusione tra com e nuovi tempi il nostro gruppo dimostrò molto interesse. Oggi noto un certo calo intorno al giornale. Perché? Forse perché è poco snello, forse perché è troppo poco teologico. La mia sensazione è che, al di là della soggettiva volontà dei redattori di cnt c'è in Italia un effettivo processo di riaggregazione del mondo cattolico, che emargina i dissenzienti. Perciò ci sembra che alcuni, per non perdere il loro contatto con il mondo cattolico, attenuino le loro critiche sostanziali e che da un'altra parte qualcuno vada rapidamente secolarizzandosi. Cioè, in una battuta: sul giornale c'è sempre qualcosa di interessante ma non c'è una linea teologica precisa. Ho la sensazione che il giornale sia meno letto per questi motivi oltre che per il restringimento dell'area cui fa riferimento. Le avanguardie cattoliche in Italia sono in crisi, e la minoranza evangelica non può fare da supplenza negli argomenti e nelle proposte teologiche. Tuttavia noi credenti immersi nel mondo operaio abbiamo bisogno di una fondazione teologica molto profonda, non di un biblicismo alla buona. In questo cnt ha fatto alcuni tentativi importanti ma non ha avuto il coraggio di affrontare l'impopolarità della ricerca teologica che è lunga e difficile. Il giornale deve trovare il modo di tenere un rapporto dialettico tra la ricerca della fedeltà alla parola di Dio e la ricerca della fedeltà all'uomo. Il problema politico, così presente nel giornale, è importante ed il più urgente, ma non è il primo! L'urgenza della politica non deve farla diventare l'argomento, dobbiamo continuare a fare ricerca teologica, perché essa è fondamentale per un credente soprattutto se il suo impegno nel sociale e nel politico è continuo. Non dobbiamo perdere il senso delle cose di Dio.